

Quinta Domenica di Quaresima, anno C

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Filippesi, cap. 3,

Sorelle e fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni al capitolo 8

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Omelia domenica quinta di quaresima anno C

6 aprile 2025

Siamo giunti ormai alla quinta domenica di quaresima, siamo dunque sempre più vicini alla Pasqua e le tre pagine che la chiesa oggi ci propone indicano un cammino, ci illuminano. Al centro la straordinaria pagina del Vangelo di Giovanni, la pagina sull'adultera.

Gesù andava di mattino - così dice l'evangelista Giovanni -al monte degli Olivi, quel monte su cui Gesù si raccoglierà alla vigilia della passione in preghiera in ore che saranno di angoscia e di combattimento interiore per poi affidarsi alla volontà del Padre.

Ma Gesù va prima al tempio, dove gli si affollano davanti coloro che vogliono ascoltarlo e che con lui vogliono confrontarsi. Costoro gli portano una donna, una donna adultera perché pronunci un giudizio su di lei e sulle parole di Mosè.

La donna adultera va lapidata, dice la Torah, dice Mosè. E Gesù tace, non si contrappone a Mosè, al Maestro della Legge. Tace e a un tratto si china – e il chinarsi è già un volgersi a chi sta in basso, a chi è ferito, a chi è nella pena. Si china dunque Gesù e scrive in terra. Cosa scrive? Non lo sappiamo. Parole non fissate sulla pietra, su una pergamena, su una carta, su un foglio. Parole scritte sulla polvere, parole che se le porta via il vento. Ma forse sono parole che Gesù porta in cuore, parole che non possono se non essere sussurate, parole che dicono la pena che Gesù porta in sé sulla durezza del cuore dell'uomo, così incline a condannare e così lento a non cogliere le proprie infedeltà, la propria fragilità.

Gli altri attendono, cosa dirà Gesù, quale giudizio darà sulla donna posta lì al centro, davanti ai loro occhi? Ma Gesù non dice, scrive sulla polvere. E tace. E il silenzio di Gesù penetra in chi ha in mano la pietra della condanna e della morte. Poi Gesù parla e parla da quel silenzio: *Chi è senza peccato, scagli la prima pietra*, dice.

Ora la direzione dello sguardo degli accusatori prende un'altra direzione: dalla donna al centro, che attende la condanna lo sguardo ora è rivolto verso sé stessi, verso la propria vita, verso il proprio cuore, raggiunge questo sguardo le proprie profondità, e quest'uomini s'interrogano sulle proprie fedeltà, sulle loro infedeltà all'amore. Una parola della legge forse sarà emersa al loro spirito: *amerai il tuo Dio con tutto il cuore, con tutte le tue forze, con tutto te stesso*. E gli occhi dei più vecchi, meno timorosi forse di riconoscere le proprie infedeltà, si abbassano, posano a terra la pietra ed escono. E a poco a poco, tutti depongono la pietra e la condanna e se ne vanno. Rimangono solo Gesù e la donna. Solo ora Gesù si volge alla donna e con lei inizia un dialogo, semplice, essenziale. Non è un dialogo inquisitorio, le chiede solo: nessuno ti ha condannata? E le dice: Neanche io ti condanno. Va e non peccare più.

Gesù non l'assolve, non nega il peccato: *va e non peccare più* le dice. Gesù l'ha risuscitata a nuova vita, l'ha inviata verso la libertà: in lei fluisce nuovo spirito, può guardare alle cose con cuore nuovo, libero. Il nostro amico don Michele osserva come “nella prospettiva evangelica non c'è mai nulla di definitivamente chiuso, non c'è mai nulla di definitivamente perduto.”

È il grande aperto sguardo della misericordia al quale Gesù ci chiama e che ci ha donato.

Come dice il profeta Isaia possa davvero spuntare in noi e nella nostra chiesa un nuovo germoglio, quello della misericordia, che ci renda sempre più misericordiosi, capaci di deporre a terra la pietra della critica, dello sguardo impietoso, di una chiesa, come ci indica papa Francesco, che sappia stare accanto agli uomini che stentano, che cadono, ma che sostenuti e amati possono rialzarsi perché lo Spirito del Signore ci sospinge sempre in avanti, verso la pienezza dell'amore.

E ci conforta in questa domenica anche la bellissima pagina di Paolo. Come dice l'apostolo ciascuno di noi - e l'uomo nel suo cammino - non abbiamo ancora raggiunto la meta, non siamo arrivati alla perfezione, alla pienezza, ma ci sforziamo di correre come dice l'apostolo per conquistarla. So - dice Paolo - e come vorremmo tutti, ognuno di noi, fare nostre le sue parole - so di non avere conquistato la pienezza dell'amore ma, dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta. E si vorrebbe aggiungere, pregando e sperando che qualche frammento di quella pienezza di vita e di amore ci venga anche dato quaggiù nella nostra vita, illuminata e sospinta in avanti anche dalla luce di chi dello spirito di amore ha vissuto ed operato e che in noi, nella memoria che non conosce morte, ancora vive ed opera. Ciò che conta è solo la passione, il desiderio ardente di giungere alla pienezza dell'amore verso Dio, verso il Signore, verso ogni pena dell'uomo intorno a noi, verso i poveri, i disprezzati, verso tutti coloro che non hanno dove posare il capo. Correre, sperare e confidare nel Dio di misericordia: questo ci è chiesto, questo vogliamo indicare a noi stessi come orientamenti per il nostro cammino.